



L'embargo ferma il prosciutto San Daniele

È una delle "vittime" della ritorsione putiniana. Il direttore Cichetti: «Si lavora per aggirare il blocco»

di Massimo Greco

► TRIESTE

Tra le "vittime" dell'embargo, dichiarato per la durata di un anno da Vladimir Putin a una lunga lista di prodotti agroalimentari importati dai Paesi dell'Unione europea, c'è anche il prosciutto di **San Daniele**, in buona compagnia con il "collega" parmigiano.

In termini squisitamente statistici, il temporaneo forfait del mercato russo non appare drammatica: infatti l'export verso il colosso est-europeo rappresenta il 3% del totale spedito da **San Daniele** fuori dai confini nazionali. Tradotto in cifra tonda, premettendo che l'export incide per il 13% sulla produzione e che la stessa pro-

duzione ammonta a oltre 2 milioni e mezzo di cosce stagionate, potrebbe significare che tra i 10 e i 15 mila pezzi non arriveranno sulle mense delle grandi città russe.

«Ma il problema non riguarda l'odierno andamento - si preoccupa il direttore del Consorzio, Mario Cichetti - bensì la prospettiva: la Russia era comunque in crescita e i produttori accreditavano al suo mercato floride aspettative. Purtroppo l'embargo congela queste aspettative e vanifica il lavoro di penetrazione commerciale svolto in questi ultimi anni». Tra l'altro il primo semestre 2014 è andato bene con un aumento del 10% complessivo delle vendite.

Ma produttori e trasportatori non vogliono arrendersi allo

sbarramento confinario deciso dal leader russo: «Si sta lavorando - spiega ancora Cichetti - per aggirare il blocco alle importazioni, utilizzando Paesi terzi per le triangolazioni che di regola avvengono in questi casi». Sembra che i "pivot" di questa manovra diversiva dedicata al Dop friulano siano la Bielorussia e il Kazakistan: la prima facilmente raggiungibile, ma il secondo, oltre Caspio, assai meno. È sintomatico che l'altro giorno, durante una telefonata "a tre", Putin, il presidente bielorusso Lukashenko e quello kazako Nazarbayev abbiano discusso su azioni congiunte nel quadro dell'unione doganale, proprio in merito alle misure restrittive relative alle importazioni agroalimentari.

D'altronde, per problemi

analoghi, anche gli operatori veneti cercano sponde in Serbia e in Turchia, per evitare che i loro prodotti ortofrutticoli, fermati alle frontiere russe, tornino al mittente.

Il problema del **San Daniele** affligge, come si diceva, anche il collega/concorrente Parma. Gli argomenti, usati dal presidente del consorzio parmigiano Paolo Tanara per analizzare il caso russo, sono infatti molto simili a quelli di Cichetti: «È un brutto colpo, perché, pur non essendo un grande mercato di sbocco, con 25 mila prosciutti spediti nel 2013 per un fatturato di 2,5 milioni di euro, la Russia è comunque il Paese con maggiori prospettive di tutti i Brics (Brasile, India, Cina, Sudafrica ndr). Non possiamo permetterci di perdere fiducia anche sui mercati esteri».



Stagionatura a **San Daniele**

